



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

6 marzo 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 TESTAMENTO BIOLOGICO: de Tilla (Oua) sul testamento biologico:  
“nessuno può decidere per noi. La legge si deve fare e può comprendere il rifiuto delle cure” (diritto e giustizia)
- Pag 4 TESTAMENTO BIOLOGICO: Sulle cure si deve poter scegliere  
(il manifesto)
- Pag 5 TESTAMENTO BIOLOGICO: De Tilla (Oua), laicità ed  
autodeterminazione (osservatorio sulla legalità)
- Pag 6 TESTAMENTO BIOLOGICO: Intesa lontana ma si tratta  
(il corriere della sera)
- Pag 7 TESTAMENTO BIOLOGICO: Libero di morire chi rifiuta le cure (italia oggi)
- Pag 8 PROCESSO CIVILE: No alla Cassazione col filtro (mondo professionisti)
- Pag 9 PROCESSO CIVILE: Civile, riforma a due velocità (il sole 24 ore)
- Pag 11 PROFESSIONISTI: Da notai e avvocati lo stop alla presenza di soci di  
capitale (il sole 24 ore)
- Pag 12 FALLIMENTI: Fallimenti, meno spazi ai magistrati (il sole 24 ore)

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **De Tilla (Oua) sul testamento biologico: "Nessuno può decidere per noi. La legge si deve fare e può comprendere il rifiuto delle cure"**

Maurizio De Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura interviene sul dibattito in merito al testamento biologico: *«Una legge che disciplini il testamento biologico si può fare, anzi, Costituzione alla mano, probabilmente si deve fare e può certamente comprendere il rifiuto delle cure. Tale rifiuto, che dev'essere espresso per iscritto, può riferirsi anche all'alimentazione e all'idratazione che costituiscono, per la scienza medica, interventi di carattere sanitario. Naturalmente la questione solleva numerosi aspetti problematici che vanno però valutati, innanzitutto, alla luce dell'articolo 32 della nostra Carta Costituzionale nel quale si stabilisce che nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge».*

De Tilla sottolinea come la nostra Costituzione sia improntata al principio della laicità, ma non per questo può essere tacciata di non essere portatrice di valori. Tra questi ha un ruolo fondamentale quello dell'autodeterminazione della persona: *«La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana: nessuno può decidere per noi. Ogni individuo ha il diritto di autodeterminarsi e di esprimere cosa vuol fare della propria esistenza nel caso si trovasse in condizioni che lo privano della sua identità e dignità. È questa una scelta di civiltà giuridica».*

Il principio di autodeterminazione, continua De Tilla, *«può estrinsecarsi anche nel rifiuto di cure, che ricorre quando una persona manifesta la volontà di non sottoporsi a un trattamento sanitario, anche se la sua condizione clinica lo renda consigliabile. La scelta può essere fatta anche con le direttive anticipate di trattamento (da formularsi per iscritto) che possono riguardare anche l'idratazione e l'alimentazione artificiale. Non c'è nessun motivo per dubitare della validità di queste disposizioni volitive. Si tratta di un vero e proprio diritto soggettivo, perfetto e costituzionalmente garantito dal paziente, il quale, per una qualunque ragione insindacabile sia dall'autorità giudiziaria sia dal personale sanitario, può decidere di non sottoporsi al trattamento sanitario suggeritogli dal medico, perché evidentemente reputa il non curarsi una scelta maggiormente idonea a salvaguardare il suo benessere fisico, psichico e sociale».*

*«Al di là dei principi etici accolti dalla Costituzione non è consentito andare – conclude De Tilla - Ogni tentativo di inserire “valori estranei” al progetto costituzionale nel nostro sistema giuridico è destinato a offendere la laicità del nostro Stato».*

## IL MANIFESTO

### Sulle cure si deve poter scegliere

«Una legge che disciplini il testamento biologico si può fare, anzi Costituzione alla mano probabilmente si deve fare e può certamente comprendere il rifiuto delle cure». È la posizione espressa ieri dal presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Maurizio De Tilla, secondo il quale «tale rifiuto, che dev'essere espresso per iscritto, può riferirsi anche all'alimentazione e all'idratazione che per la scienza medica costituiscono interventi di carattere sanitario». Secondo De Tilla il fatto che la legge non possa «in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana» significa che «ogni individuo ha il diritto di autodeterminarsi e di esprimere cosa vuol fare della propria esistenza nel caso si trovasse in condizioni che lo privino della sua identità e dignità. È una scelta di civiltà giuridica, nessuno può decidere per noi, non c'è motivo per dubitare della validità del testamento biologico». Secondo De Tilla «ogni tentativo di inserire valori estranei al progetto costituzionale nel nostro sistema giuridico è destinato ad offendere la laicità del nostro stato»

## OSSERVATORIO SULLA LEGALITA'

### Testamento biologico : De Tilla (OUA) , laicità ed autodeterminazione

L'avvocato Maurizio De Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, e' intervenuto oggi sul dibattito in merito al testamento biologico.

«Una legge che disciplini il testamento biologico - secondo De Tilla - si può fare, anzi, Costituzione alla mano, probabilmente si deve fare e può certamente comprendere il rifiuto delle cure. Tale rifiuto, che dev'essere espresso per iscritto, può riferirsi anche all'alimentazione e all'idratazione che costituiscono, per la scienza medica, interventi di carattere sanitario. Naturalmente la questione solleva numerosi aspetti problematici che vanno però valutati, innanzitutto, alla luce dell'articolo 32 della nostra Carta Costituzionale nel quale si stabilisce che nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge».

Il presidente OUA sottolinea come la nostra Costituzione sia improntata al principio della laicità, ma non per questo può essere tacciata di non essere portatrice di valori. Tra questi ha un ruolo fondamentale quello dell'autodeterminazione della persona: «La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana: nessuno può decidere per noi. Ogni individuo ha il diritto di autodeterminarsi e di esprimere cosa vuol fare della propria esistenza nel caso si trovasse in condizioni che lo privano della sua identità e dignità. È questa una scelta di civiltà giuridica».

Il principio di autodeterminazione, continua De Tilla, «può estrinsecarsi anche nel rifiuto di cure, che ricorre quando una persona manifesta la volontà di non sottoporsi a un trattamento sanitario, anche se la sua condizione clinica lo renda consigliabile. La scelta può essere fatta anche con le direttive anticipate di trattamento (da formularsi per iscritto) che possono riguardare anche l'idratazione e l'alimentazione artificiale. Non c'è nessun motivo per dubitare della validità di queste disposizioni volitive. Si tratta di un vero e proprio diritto soggettivo, perfetto e costituzionalmente garantito dal paziente, il quale, per una qualunque ragione insindacabile sia dall'autorità giudiziaria sia dal personale sanitario, può decidere di non sottoporsi al trattamento sanitario suggeritogli dal medico, perché evidentemente reputa il non curarsi una scelta maggiormente idonea a salvaguardare il suo benessere fisico, psichico e sociale».

«Al di là dei principi etici accolti dalla Costituzione non è consentito andare – conclude il presidente dell'organismo dell'avvocatura - Ogni tentativo di inserire “valori estranei” al progetto costituzionale nel nostro sistema giuridico è destinato a offendere la laicità del nostro Stato».

## IL CORRIERE DELLA SERA

Testo bipartisan. Tomassini (Pdl): basta intemperanze. Finocchiaro (Pd): no a furbizie

### Testamento biologico

#### Intesa lontana ma si tratta

Bossi vuole mediare. D'Alema: l'alimentazione forzata un sopruso. Da martedì il voto in commissione. I giuristi al convegno di Astrid: sul fine-vita intervenga la Corte costituzionale

ROMA — Un week-end di ulteriore riflessione per cercare di trasformare un braccio di ferro in un compromesso. La commissione Sanità del Senato comincerà a votare martedì pomeriggio il testo sul testamento biologico. Ma nella stessa mattinata il presidente della commissione Antonio Tomassini tenterà «in modo personale» un'ultima mediazione, sempre che «siano sbollite le intemperanze di chi si ostina a non trattare», da entrambe le parti. Perché, sul nuovo punto in discussione — un emendamento del Pd sul consenso informato indispensabile per sottoporsi alle cure—questa volta a spaccarsi è il centrodestra. Tomassini, ma anche Gaetano Quagliariello, il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto e persino il leader della Lega Umberto Bossi, vorrebbero trovare una mediazione, mentre il relatore della legge Raffaele Calabrò ha subito chiuso ogni possibilità di dialogo. Difficile pensare ad uno sbocco positivo a fine serata, nonostante gli appelli e le dichiarazioni di ottimismo, perché entrando nel merito, nei termini e nelle proposte, le distanze rimangono. Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd, chiede che si mettano da parte le «furbizie» per poter discutere: «Il principio che nessuno può essere sottoposto a trattamenti contro la sua volontà è scritto nella Costituzione, se diventa l'asse del provvedimento, di lì in poi, su tutto il resto, ragioniamo. Ma se si tenta di eludere questo punto, non possiamo intenderci». Il vero punto di discordia però non è solo quello del consenso informato (che in una formulazione diversa è già contenuto nel testo ed è condiviso da molti senatori del PU), ma resta il nodo dell'alimentazione e idratazione forzata. Su questo le posizioni di maggioranza e opposizione sono agli antipodi. L'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema, pur rivendicando la libertà di coscienza, ha riassunto così l'opinione prevalente del Partito democratico: «L'alimentazione forzata è un trattamento medico e imporla contro la volontà del paziente che si è espresso in una direzione opposta, magari dichiarandolo nel testamento biologico, è un sopruso che va contro la libertà di cura garantita dalla Costituzione». Il tentativo del presidente della commissione Sanità Tomassini mira anche a cercare di ridurre il numero di emendamenti, oltre cinquecento, e di rendere inoffensive le minacce di ostruzionismo—fatte ieri dal senatore Ignazio Marino— in caso di scontro, che renderebbero vano il lavoro della commissione, trasferendo il dibattito e poi la battaglia parlamentare direttamente in Aula, a partire dal 19 marzo. E del testamento biologico hanno parlato giuristi ed esperti riuniti dall'associazione Astrid, spronati da Giuliano Amato sul tema «se il governo poteva sovrapporre la propria volontà a quella della magistratura». Si è parlato di diritti e del ruolo della Corte costituzionale, che nello scontro tra poteri sul caso Englaro (a causa del decreto proposto da Berlusconi) è rimasta ai margini. Per questo e poiché si parla di diritti è auspicabile — hanno convenuto — una pronuncia della Corte Costituzionale sulla materia. *Gianna Fregonara*

## ITALIA OGGI

Decisiva la proposta della Finocchiaro sul ddl Calabrò. Resta il divieto di sospensione di cibo e acqua

### **Libero di morire chi rifiuta le cure**

Accordo Pd-Pdl, si sblocca la legge sul testamento biologico

L'emendamento di svolta sul testamento biologico è giunto al vicepresidente dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello, nella serata di ieri, al termine di una giornata di intense interlocuzioni tra i due schieramenti. A formulare la proposta è stata Anna Finocchiaro, la presidente dei senatori del Pd. A segnalare che sulla legge, questa volta, si fa sul serio. La modifica, non ancora formalizzata agli atti della commissione, prevede che senza il consenso del paziente il medico debba astenersi dal praticare le cure necessarie, anche se questo potrebbe portare alla morte. Sempre che il paziente sia in grado di intendere e di volere e che sia stato debitamente informato sulle conseguenze dei trattamenti e della loro sospensione. Insomma, ampia tutela a quel consenso informato che già oggi è praticato e che ha permesso in centinaia di casi di sospendere le cure a pazienti anche in stati terminali. Ma che il ddl Calabrò, il testo base in discussione in commissione sanità, rischia di escludere, sostiene il Pd. La modifica proposta interviene all'articolo 1, comma 1, lettera e) del ddl, che vieta «ogni forma di eutanasia e ogni forma di assistenza o di aiuto al suicidio, considerato che l'attività medica, in quanto esclusivamente finalizzata alla tutela della vita e della salute, non può essere orientata a produrre o consentire la morte del paziente». Una formulazione su cui si sono sollevati molti dubbi di costituzionalità, anche all'interno della stessa maggioranza. «Per noi il punto fondamentale è che questa legge dia attuazione alla seconda parte dell'articolo 32 della Costituzione, che prevede che nessuno può essere sottoposto a trattamenti sanitari contro la propria volontà», ha scandito la Finocchiaro. «Tutelare il consenso informato è condizione imprescindibile, altrimenti non potrò mai votare il testo», ha poi precisato Dorina Bianchi, il capogruppo Pd in commissione sanità guardato a vista dall'opposizione come possibile alleato viste le sue convinzioni cattoliche. «E lo dico come membro di un partito che punta a essere rappresentativo di un paese moderno, ma parlo anche come medico», dice la Bianchi. «Se il problema è quello di avere delle garanzie sul fatto che nei principi della legge ci siano anche il consenso informato, per evitare ogni alibi noi siamo pronti a scriverlo», ha ragionato Quagliariello, «sebbene riteniamo che già ora l'articolo 4 del provvedimento soddisfi questa richiesta. Purché non sia un modo per inserire surrettiziamente l'eutanasia». Insomma, pare che ci siano proprio tutte le premesse per un'intesa, da formalizzare, è l'ipotesi, attraverso una riformulazione dell'articolo 1 direttamente in commissione, martedì prossimo quando riprenderanno i lavori.

Resta poi il nodo spinoso della sospensione della nutrizione e idratazione in caso di stato vegetativo del paziente, che il testo base esclude tassativamente. «Stiamo lavorando per un'intesa su questo punto, ma siamo ancora lontani», precisa il relatore, Antonio Calabrò. Ma intanto nel Palazzo si diffonde la sensazione che, se sul consenso dovesse raggiungersi l'intesa, il Pd potrebbe addivenire a posizioni più morbide sulla sospensione di cibo e acqua. Anche perché non sono pochi i dubbi -se non le aperte contrarietà- che attanagliano i Democratici rispetto alla linea più riformista del partito, incarnata da Ignazio Marino. E andare ora a una spaccatura tra diessini e popolari, magari al momento del voto in aula, non farebbe bene alla crescita del Pd. *Alessandra Ricciardi*

## MONDO PROFESSIONISTI

### No alla Cassazione col filtro

L'avvocatura bocchia la sua previsione nel processo civile

di Luigi Berliri

**Sulla questione del filtro in Cassazione, l'Oua ha annunciato che darà battaglia, è già previsto un convegno-manifestazione organizzato a Roma, per il 13 marzo, insieme al consiglio dell'Ordine di Roma: «È netta la nostra contrarietà alla formulata ipotesi di filtro per i ricorsi in Cassazione – ha spiegato il presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana, *Maurizio de Tilla* - s'intende riformare il processo civile, vanificando una norma costituzionale che prevede che contro le sentenze pronunciate dagli organi giurisdizionali è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. La proposta di limitazione del ricorso per Cassazione trae fondamento dal numero enorme dei ricorsi che si sostiene sia alimentato anche dal numero spropositato di avvocati cassazionisti. Il rimedio proposto è, però, peggiore del male – ha continuato - per evitare il lamentato inconveniente si dovrebbe, da un canto, escludere (con norma costituzionale) dal giudizio per cassazione le vertenze di esiguo valore, e dall'altro ridurre il numero dei cassazionisti con criteri di effettività e formazione permanente. Invece che intervenire incisivamente sui due evidenziati aspetti, si vuole – nei fatti – eliminare la ammissibilità di gran parte dei giudizi per cassazione. Selezionare i ricorsi va bene, ma non certamente con norme contrarie alla Costituzione. L'inammissibilità preliminare (che è poi infondatezza) chi la decide? E con quali garanzie per la difesa? Con quale contraddittorio?». Intervenendo poi sul progetto di legge di riforma del processo civile approvato dal Senato, ha manifestato al presidente della Commissione Giustizia, Filippo Berselli, apprezzamento per il lavoro svolto e invitando il Parlamento a continuare su questa strada. De Tilla, però, anche esposto alcune preoccupazioni e le proposte dell'Oua per il prosieguo dell'iter legislativo: «Il progetto di riforma del civile modificato al Senato raccoglie molti suggerimenti degli avvocati – ha dichiarato – esprimiamo il nostro plauso perché viene eliminata la cosiddetta «doppia conforme», la norma che prevedeva l'inammissibilità dei ricorsi contro le sentenze d'appello che confermano quelle di primo grado. È positivo che sia stata confermata l'eliminazione della rilevanza del quesito. Sì alla delega per la semplificazione dei riti e per il processo amministrativo, sì all'abrogazione del rito societario. Fermo no, invece, al filtro in Cassazione. Alla Camera si deve ulteriormente intervenire».**



## IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Il provvedimento approvato dal Senato e ora alla Camera prevede misure operative e tre deleghe

### **Civile, riforma a due velocità**

Debutto immediato per filtro in Cassazione e procedimento sommario

Riforma in due tempi per il processo civile. Con il disegno di legge approvato mercoledì dal Senato e ora tornato alla Camera dopo le modifiche (l'esame a Montecitorio è stato fissato ad aprile) il ministero della Giustizia mette in campo un mix di misure immediatamente operative e di deleghe per affrontare l'emergenza della giustizia civile. All'intervento delegato è affidato il compito di sciogliere tre nodi: quello del proliferare dei riti, quello del rilancio della conciliazione e quello dell'efficienza del processo amministrativo. Per quanto riguarda le misure che saranno immediatamente in vigore, queste puntano a ridefinire larghe parti del procedimento e ad allargare l'area delle competenze del giudice di pace. Per quest'ultimo, infatti, con l'obiettivo di ridurre i carichi di lavoro dei tribunali, è previsto un sostanziale raddoppio della competenza sulle cause relative a beni mobili ( si passa dagli attuali 2.582 euro a 5.000) mentre nelle cause di risarcimento del danno da incidenti stradali si arriva a 20.000 euro dagli attuali 15.493. Ed è dalla semplificazione delle questioni di competenza che partono le misure con impatto diretto sul processo. Se, infatti, le parti intendono contestare la competenza del giudice lo devono fare immediatamente, senza poter sollevare la questione in altre fasi del giudizio e permettendo di decidere la causa nel merito senza accumulare ritardi sin dai momenti iniziali del procedimento. In generale, nel corso di tutto il giudizio, vengono introdotte sanzioni di natura processuale e una disciplina più rigorosa delle spese processuali per penalizzare le parti che, con il proprio comportamento, hanno provocato un allungamento dei tempi oppure hanno agito o resistito con malafede o colpa grave. In via preliminare, ancora, le parti hanno davanti a sé un onere preliminare: quello della scelta del rito con cui essere giudicati. Se, infatti, la causa deve essere risolta dal giudice unico, in alternativa rispetto alla procedura ordinaria è stato introdotto un procedimento sommario di cognizione. Il vantaggio è quello di poter contare su un modello meno formale e più flessibile senza tuttavia comprimere il contraddittorio e il diritto di difesa. Il procedimento sommario è destinato a concludersi poi con un'ordinanza provvisoriamente esecutiva destinata ad assumere la forza della sentenza se non appellata in breve. Colpo di acceleratore, poi, per alcune attività processuali: viene così fissato un termine omogeneo di tre mesi entro il quale le parti devono procedere alla riassunzione del processo ogni volta che si sia verificata un'interruzione; viene dimezzato il termine lungo per impugnare le sentenze; vengono razionalizzati e abbreviati i tempi di svolgimento delle consulenze tecniche d'ufficio. Tra le principali e più contestate novità c'è la possibilità, ma solo se le parti sono d'accordo, di rendere testimonianza in forma scritta. Una previsione che dovrebbe rendere più agevole l'acquisizione delle dichiarazioni, evitando ai cittadini di doversi recare personalmente in tribunale. La testimonianza dovrà essere contenuta in uno specifico modulo e con firma conclusiva autenticata da un pubblico ufficiale. La stessa sentenza potrà, poi, essere resa in forma sintetica con una breve esposizione delle ragioni di fatto e di diritto alla base della decisione e con eventuale riferimento a precedenti pronunce conformi. Immediatamente operativo anche il filtro per i ricorsi che ha l'obiettivo di alleggerire la Cassazione, rendendoli ammissibili solo in ipotesi specifiche come l'elemento di novità, l'esistenza di un contrasto di giurisprudenza, la necessità della Corte di cambiare orientamento e la violazione dei

principi del giusto processo. Nell'elenco delle deleghe sono, invece, inseriti la riduzione dei circa 30 riti oggi esistenti (da ricondurre ai due modelli base con alcune varianti come quelle sul lavoro, la famiglia e il fallimentare) e la conciliazione. Per quest'ultima, il disegno di legge punta a restituirle slancio stabilendo che debba avvenire davanti a organismi riconosciuti e iscritti a un Registro, che potranno essere costituiti anche da avvocati o, in alcune materie, da professionisti. Per le parti dovranno essere introdotti incentivi di natura fiscale e l'intera mediazione avrà tempi contingentati e mai superiori a quattro mesi. Anche il processo amministrativo verrà ridisegnato con un'attenzione particolare alla definizione della giurisdizione e alla fase cautelare che non dovrà essere mai disgiunta dall'iniziativa nel merito. *Giovanni Negri*

## IL SOLE 24 ORE

Professionisti. Le critiche alla proposta dei commercialisti

### **Da notai e avvocati lo stop alla presenza di soci di capitale**

Sono molto cauti, se non freddi, avvocati e notai sulla proposta di società tra professionisti avanzata dai commercialisti come soluzione per l'esercizio collettivo delle attività professionali, in accordo con gli ordinamenti di categoria Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense, e Paolo Piccoli, alla guida del Notariato, mettono prima di tutto l'accento sulla necessità di preservare la personalità della prestazione. Così, al termine dell'incontro di ieri, che ha riunito Mpa, Piccoli e, per il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Giorgio Sganga (segretario) e Andrea Bonechi (consigliere delegato), sono emersi i distinguo piuttosto che una ritrovata unità d'intenti tra le professioni economico-giuridiche chiamate dal Guardasigilli Angelino Alfano a proporre linee comuni per riformare il comparto, nell'ottica di ridare efficienza alla giustizia. Il presidente del Notariato Paolo Piccoli ha fatto sapere di aver «aderito all'iniziativa soltanto perché promossa dal presidente della Commissione Giustizia Berselli per garantire la specificità delle diverse professioni, avviando un confronto sul cui esito nulla è scontato». La proposta di disciplina sulle società di professionisti — ha affermato Piccoli — sarà sottoposta al Consiglio nazionale del notariato, anche se deve essere chiara la «totale contrarietà a norme che affievoliscano la personalità della prestazione, che siano in contrasto con la terzietà connaturata alla pubblica funzione, nonché a ipotesi di soci di capitale». Inoltre, Piccoli ha fatto presente una notazione di metodo: «Altre professioni dovranno essere coinvolte nel progetto se il tavolo di lavoro verrà realizzato», visto che l'ipotesi vale per tutte le categorie. «La proposta — gli ha fatto eco Alpa - mette in forse il principio della personalità della prestazione, che è uno dei fondamenti della distinzione fra professioni intellettuali e attività d'impresa. Occorre dunque ripensare con attenzione ogni proposta al riguardo. L'avvocatura confida nel Parlamento perché sia al più presto varata la riforma della legge forense». Per il Consiglio nazionale dei commercialisti, Sganga e Bonechi hanno invece giudicato «proficuo» l'avvio del confronto. «Il progetto -hanno ribadito - ha per noi un'importanza strategica nel contesto più ampio della riforma del comparto delle professioni economico-giuridiche. Con le società di lavoro professionale si colmerebbe lo storico ritardo accumulato nella definizione delle società tra professionisti, preservando il valore del lavoro intellettuale e offrendo nuove opportunità ai giovani per avviarsi alla professione». La società — hanno ricordato Sganga e Bonechi- si fonda sull'apporto del lavoro intellettuale dei soci, tutelato in via assolutamente prioritaria rispetto al capitale investito nello studio professionale. Per la sua costituzione non c'è bisogno di un capitale minimo e i conferimenti di'ersi dal lavoro intellettuale costituiscono oggetto di prestazioni accessorie che troveranno autonoma e secondaria remunerazione.

## IL SOLE 24 ORE

Economia e diritto. Stop alla segnalazione d'ufficio se si ritirano i creditori

### **Fallimenti, meno spazi ai magistrati**

Alla luce della riforma delle procedure concorsuali, il pm può chiedere il default di un'impresa su segnalazione dello stesso tribunale, se quest'ultimo si sia trovato nell'impossibilità di procedere d'ufficio per l'improvviso dietrofront del creditore che aveva fatto partire l'iter? A questa domanda che tocca uno dei cardini della nuova legge fallimentare — vale a dire la soppressione della possibilità che il procedimento sia attivato d'ufficio al fine di garantire l'assoluta terzietà del giudice (articoli 6 e 7) — la Corte di cassazione (sentenza n. 4632, depositata il 26 febbraio), ha risposto negativamente. Proprio dalla filosofia che ha guidato l'intervento di riscrittura deriva, secondo la Corte, che «in caso di rinuncia del creditore all'istanza di fallimento presentata, l'abrogazione dell'iniziativa d'ufficio, disposta dal decreto legislativo 169/2007, comporta l'estinzione del procedimento, divenuto a pieno titolo processo di parti». E' stato perciò respinto il ricorso di un curatore fallimentare contro la decisione della Corte d'appello di Milano che aveva annullato la dichiarazione di fallimento disposta dal tribunale lombardo il 17 luglio 2007 nei confronti di una Srl. Un fallimento dichiarato su richiesta della Procura milanese, al quale lo stesso tribunale fallimentare aveva in precedenza segnalato l'insolvenza della società. Quando, poi, i creditori della Srl, che in un primo tempo avevano presentato istanza di fallimento, l'avevano ritirata. Per queste stesse ragioni, al contrario, il tribunale fallimentare può segnalare al pubblico ministero l'insolvenza incidentalmente rilevata nei riguardi di soggetti diversi da quelli destinatari dell'iniziativa per la dichiarazione di fallimento, non mettendo a repentaglio in tal caso la propria posizione di terzietà.